

Schema planimetrico di Bologna nel periodo villanoviano; sono indicati i limiti dei villaggi della prima età del Ferro, la distribuzione degli impianti produttivi (fornaci e fonderie), i sepolcreti i cui nomi si riferiscono o alle sedi stradali o ai proprietari dei terreni. 1) Sepolcreto Aureli. 2) Sepolcreto delle vie Vittorio Veneto e Gorizia. 3) Sepolcreto Grabinsky Meniello. 4) Sepolcreto dello stradello della Certosa. 5) Supposta fossa di confine fra le tombe villanoviane e quelle etrusche. 6) Sepolcreto Tagliavini. 7) Sepolcreto De Lucca. 8) Sepolcreti Nanni Guglielmini, Romagnoli, Melenzani, Cortesi. 9) Sepolcreto Benacci. 10) Sepolcreto Benacci Caprara. 11) Sepolcreto di via Calori. 12)



la propria necropoli lungo l'attuale via A. Costa e che appare caratterizzato da un'alta presenza di impianti artigianali, soprattutto fonderie per la preparazione dei bronzi lavorati. Il nucleo, favorito anche dalla posizione topografica, si qualifica come uno dei più vitali e più densamente popolati, come potrebbe essere dimostrato dall'estensione e dal numero delle tombe, e conteneva inoltre il rinvenimento più sensazionale di tutto l'abitato: all'interno di un fondo di capanna vicino alla chiesa di S. Francesco fu scoperto entro un grosso recipiente fittile di forma globulare un'elevatissima quantità di oggetti metallici, per lo più frammentari e spesso allo stadio intermedio della lavorazione; in tale massa del peso di 1418 kg erano compresi tre elementi in ferro e ben 14.838 in bronzo, da utensili (scalpelli, asce, falci) a fibule, da ritagli di lamine a nuclei grezzi e a «panelle», cioè mezzi di scambio premonetale. Il rinvenimento, noto sotto il nome di «Ripostiglio di S. Francesco», è stato datato alla terza fase del villanoviano e variamente interpretato. Lo scopritore (Zannoni) pensò a una sorta di magazzino contenente pezzi di scarto da rifondere per ricavare altri prodotti enei, valorizzando così la